

Nessun libero scambio con la Cina senza diritti umani

Publicato il: 23. 11. 2010

Da gennaio, la Svizzera negozierà un accordo di libero scambio con la Cina. Organizzazioni svizzere di sviluppo e di difesa dei diritti umani, tra cui Alliance Sud, esigono dal Consiglio federale che questo accordo rispetti e promuova i diritti umani.

In agosto, la presidente della Confederazione, Doris Leuthard, ed il presidente cinese, Hu Jintao, si sono intesi sulla procedura da seguire per concludere un accordo di libero scambio. I negoziati dovrebbero cominciare ad inizio 2011. Già oggi, la Svizzera fa parte dei rari paesi la cui bilancia commerciale con la Cina è eccedentaria e questo accordo mira ad assicurare agli esportatori svizzeri ancora più vantaggi comparativi.

Quattro organizzazioni svizzere di sviluppo e di difesa dei diritti umani, così come la presidente del Congresso mondiale uiguro, Rebiya Kadeer, esigono dal nuovo capo del Dipartimento federale dell'economia, Johann Schneider-Ammann, che i diritti umani siano integrati esplicitamente nei prossimi negoziati.

Concretamente, chiedono uno studio d'impatto preliminare dell'accordo di libero scambio sui diritti umani. "Prima che la Svizzera negozi un accordo con la Cina, deve esaminare l'impatto di un simile trattato sui diritti delle minorità cinesi, spiega la militante uigura Rebiya Kadeer, molte volte nominata per il Premio Nobel per la pace. Bisogna così essere sicuri che l'accordo commerciale non entri in conflitto con gli impegni internazionali della Svizzera in materia di diritti umani."

Oltretutto, Alliance Sud, la Dichiarazione di Berna, l'Associazione per i popoli minacciati e la Società per l'amicizia elvetica-tibetana, chiedono che nell'accordo vengano inserite clausole vincolanti sui diritti umani. Secondo Thomas Braunschweig, esperto di politica commerciale presso la Dichiarazione di Berna, "non è tollerabile che importazioni cinesi, suscettibili di essere prodotti in condizioni che violino i diritti umani, approfittino dei vantaggi dell'accordo commerciale e facciano concorrenza ai prodotti svizzeri".

Queste clausole sui diritti umani devono garantire in particolare il rispetto delle norme fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), come richiesto recentemente dalla Commissione di politica estera del Consiglio nazionale. "L'amministrazione ed il Consiglio federale devono informare in maniera trasparente il Parlamento, le organizzazioni della società civile e l'opinione pubblica sullo svolgimento dei negoziati, ribadisce Isolda Agazzi, responsabile della politica commerciale presso Alliance Sud. In caso contrario la Svizzera rischia di sacrificare il suo compito di rispettare le norme fondamentali dell'OIL a vantaggio d'interessi commerciali a corto termine".

"Noi vogliamo che l'accordo di libero scambio non sia solamente un successo per l'economia svizzera, ma che contribuisca anche al miglioramento dei diritti umani in Cina", riassume Ruth-Gaby Vermot, presidente dell'Associazione per i popoli minacciati.

Comunicato stampa della conferenza stampa comune di Alliance Sud, Dichiarazione di Berna, Associazione per i popoli minacciati, Società per l'amicizia elvetica-tibetana.

Documentazione della conferenza stampa (in francese)

Contributo di Isolda Agazzi, Alliance Sud

Contributo di Thomas Braunschweig, Dichiarazione di Berna (pdf, 237 kO)

Contributo di Rebiya Kadeer, presidente del Congresso mondiale uiguro (in inglese, 111 kO)
Accordo di libero-scambio Svizzera – Cina : mettere i diritti umani al centro dell'accordo.
Documento di sintesi di Alliance Sud, Dichiarazione di Berna, Associazione per i popoli minacciati, Società per l'amicizia elvetica-tibetana (pdf, 324 kO)

Per ulteriori informazioni :

Isolda Agazzi, responsabile della politica commerciale presso Alliance Sud, Tel. 079 434 45 60

Classificazione: Commercio , Democrazia